



Alla Camera dei Deputati della
Repubblica Italiana

Alla cortese attenzione della
Commissione Giustizia

Torino, 9 giugno 2020

Oggetto: Audizione in Commissione Giustizia sulle proposte di legge C. 2160 Molinari e C. 2307 Magi, in materia di sostanze stupefacenti.

Gentile Presidente, Gentili Onorevoli,

Ringraziamo dell'invito all'audizione ed inviamo alcune considerazioni in merito alle proposte di legge n. 2307 e n. 2160.

In primo luogo si vuole segnalare la necessità, a oramai 30 anni dalla legge, di una riforma complessiva del DPR 309/90 che prenda in considerazione non solo alcuni articoli, come il 73 ma che possa rivedere in un'ottica di innovazione sostanziale l'intero sistema dei servizi pubblici e definisca linee nazionali unitarie sulle politiche degli interventi rivolti alle persone che usano sostanze.

L'appuntamento triennale della Conferenza nazionale sulle droghe è caduto in oblio anche se previsto dalla 309 ma le organizzazioni della Società Civile, gli operatori del settore insieme alle persone che usano sostanze hanno necessità di un luogo di confronto e di approfondimento. Di qui la decisione di autoconvocare a fine febbraio a Milano (al momento rinviata per l'emergenza Coronavirus) una grande Conferenza in cui discutere di come governare il fenomeno sociale del consumo di droghe dopo 30 anni, alla luce delle profonde mutazioni sugli stili di consumo, sulle tipologie di sostanze, sulla rete dei servizi di cura.

L'analisi dei dati a nostra disposizione, secondo l'ultima pubblicazione di giugno 2019 del Libro Bianco sulle Droghe, evidenzia che 14.118 dei 47.258 ingressi in carcere nel 2018 sono stati causati da imputazioni o condanne sulla base dell'art. 73 del Testo unico. Si tratta del 29,87% degli ingressi in carcere: si conferma l'inversione del trend discendente attivo dal 2012 a seguito della sentenza Torreggiani della CEDU e dall'adozione di politiche deflattive della popolazione detenuta. Il leggerissimo calo in termini assoluti rispetto al 2017 coincide con un aumento in termini percentuali.

Sui quasi 60.000 detenuti presenti in carcere al 31 dicembre 2018 ben 14.579 lo erano a causa del solo art. 73 del Testo unico (sostanzialmente per detenzione a fini di spaccio). Altri 5.488 in associazione con l'art. 74 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope), solo 940 esclusivamente per l'art. 74. Questi ultimi rimangono sostanzialmente stabili (anzi diminuiscono di alcune decine di unità). Nel complesso vi è un aumento del 6,5% sull'anno precedente.

16.669 dei 59.655 detenuti al 31/12/2018 sono tossicodipendenti. Il 27,94% del totale. Una percentuale che supera il picco post applicazione della Fini-Giovanardi (27,57% nel 2007), poi riassorbito a seguito di una serie di interventi legislativi correttivi. Desto preoccupazione anche il numero in crescita degli ingressi in carcere, che anche qui toccano un nuovo record: il 35,53% dei soggetti entrati in carcere nel corso del 2018 era tossicodipendente.

Questi dati evidenziano che la vera emergenza risulta essere l'elevato numero di persone detenute nelle carceri italiane per effetto della legge e che invece dovrebbero essere curate all'interno del circuito dei servizi. Viene colpito il consumatore mentre i rappresentanti della criminalità organizzata rappresentano una minoranza, come documentato in modo preciso nel Libro bianco 2019.

Prevedere, come nella modifica proposta A.C 2160, un inasprimento delle pene per l'ipotesi di lieve entità del delitto di produzione, traffico e detenzione di stupefacenti con una reclusione da 3 a 6 anni, sopprimere le disposizioni che prevedono un trattamento punitivo speciale se i fatti sono commessi da un soggetto tossicodipendente e in ultimo prevedere l'arresto obbligatorio di chiunque sia colto in flagranza di delitto anche se i fatti appaiono di lieve entità si configura come una attività di repressione che in modo indifferenziato punisce in modo analogo tutti i consumatori e dirotta ulteriori risorse verso una direzione errata su cui si è già espressa anche la Direzione nazionale Antimafia nella sua ultima relazione annuale. Il focus andrebbe posto su altre "emergenze criminali virulente, quali quelle rappresentate da criminalità di tipo mafioso, estorsioni, traffico di essere umani e di rifiuti, corruzione eccetera» e sul «contrasto al traffico delle droghe "pesanti"». La persona tossicodipendente, in quanto tale, andrebbe indirizzata verso un sistema di cura che tuteli il diritto alla salute e non ulteriormente punita. La possibilità della misura alternativa alla pena va salvaguardata per le persone con problemi di tossicodipendenza anzi sarebbe auspicabile una estensione della possibilità di accesso e non una restrizione.

Rispetto alla proposta di legge n. 2307, che riduce complessivamente le pene e riporta in auge un'idea di sanzione commisurata all'offesa, risulta più in linea con i principi costituzionali e sicuramente più attenta alla situazione carceraria attuale. Propone una distinzione fondamentale se l'autore del fatto è una persona tossicodipendente, mantenendo la possibilità del lavoro di pubblica utilità in un'ottica di pena che mira alla riabilitazione del soggetto (si ricorda che il 35% degli ingressi in carcere riguarda persone tossicodipendenti).

Rispetto alla possibilità di depenalizzare chi coltivi un numero limitato di piante di cannabis destinate ad un uso esclusivamente personale si ricorda che in data 19 dicembre 2019 le Sezioni unite della Cassazione si sono già espresse favorevolmente ed è stato deliberato per la prima volta che "non costituiscono reato le attività di coltivazione di minime dimensioni svolte in forma domestica. Attività di coltivazione che per le rudimentali tecniche utilizzate, lo scarso numero di piante ed il modesto quantitativo di prodotto ricavabile appaiono destinate in via esclusiva all'uso personale del coltivatore"

Per l'Associazione Gruppo Abele

Dr.ssa Barbara La Russa

Coordinatrice Area Dipendenze